



COMUNICATO STAMPA 21 settembre 2021

La pagina triste delle dimissioni volontarie per maternità. Presentati i dati dal Ministero del Lavoro.

Dati in flessione nell'anno della pandemia, ma il fenomeno resta allarmante.

Diffusi dal Ministero del Lavoro i dati sulle dimissioni volontarie per maternità relativi al 2020, l'anno cruciale della pandemia e che ha costretto la popolazione alle lunghe quarantene. In questo contesto a gettare la spugna e scegliere tra il lavoro e la cura di un figlio piccolo sono state in Sardegna, nel 2020, 549 donne e 79 uomini per un totale di 625 tra lavoratrici e lavoratori. Un dato in leggera flessione rispetto all'anno precedente nel quale avevano scelto la strada delle dimissioni volontarie per poter accudire un figlio piccolo 803 lavoratrici e lavoratori. Nelle due annualità 2019 e 2020 sono comunque in tutto 1.428 le lavoratrici e i lavoratori che lasciano il "posto", di cui in grandissima parte donne.

A immaginare tutti insieme le 625 lavoratrici e lavoratori che nel 2020 hanno lasciato il lavoro sono davvero una grande platea, larga quanto quella di una grande azienda che sta chiudendo i battenti e chiede in piazza, giustamente, interventi a livello politico.

A intervenire è la Consigliera Regionale di Parità, Maria Tiziana Putzolu, che analizza il fenomeno dal punto di osservazione del suo Ufficio Regionale e che si occupa, tra le altre tematiche inerenti la parità di genere, soprattutto di tutela delle lavoratrici.

"La questione legata alle dimissioni volontarie per maternità è annosa, un fenomeno carsico, lento e progressivo che mette alle corde le famiglie quando devono fare i conti con il lavoro e la cura dei figli. Un fenomeno difficilmente osservabile nella vita quotidiana, ma è assolutamente presente tra i casi che si presentano all'Ufficio della Consigliera. Sono tante le donne che chiedono aiuto, soprattutto nel pubblico impiego o in grandi aziende, per ottenere, ad esempio un part-time, che è ancora la forma più 'gettonata' di organizzazione dell'orario di lavoro che permette alle lavoratrici di poter conciliare la vita lavorativa con quella familiare a costi accettabili, ma che purtroppo spesso non viene concesso con motivazioni genericamente riconducibili alle 'carenze di personale'. Purtroppo i dati raccolti dal Ministero del Lavoro ci raccontano una realtà ancora diversa nelle piccolissime aziende.

"È vero che se si fanno meno figli in Sardegna è per una lunga serie di ragioni, come viene spesso stigmatizzato e come spesso capita anche a me di sostenere. I comportamenti sociali e l'atteggiamento delle donne nei confronti della maternità sono profondamente mutati nel corso degli ultimi decenni. Non bisogna dimenticare, però, che è anche vero che quando si decide di mettere su famiglia inizia un vero e proprio percorso ad ostacoli. Questo percorso investe, per la verità, entrambi i genitori, ma a scegliere se rimanere a casa o proseguire a lavorare sono, appunto, soprattutto le donne."

Ecco l'identikit della lavoratrice che ha lasciato il lavoro nel 2020 in Sardegna: questi i dati nudi e crudi.

Il profilo di chi si è dimessa volontariamente dal lavoro nel 2020 vede in *pole position* una donna che ha un'età compresa tra i 24 e i 44 anni (529), è per lo più italiana (ma si intravede anche un piccolo numero di lavoratrici di origine straniera), lavorava nell'impresa da non più di tre anni (331) e da oltre tre anni fino a dieci (241), apparteneva alla categoria operaia (300 donne e 61 uomini) e a quella impiegata (225 donne e 15 uomini).

Lavorava nei settori del terziario (415 donne e 56 uomini), in particolare nel commercio (262) e nei servizi di alloggio e ristorazione (84 donne e 16 uomini), nella sanità e nell'assistenza sociale (63 donne e 1 uomo) e nel commercio ingrosso e dettaglio (80 donne e 9 uomini), più una discreta compagine in settori genericamente non identificati, e sono in tutto 117 (109 donne e 8 uomini).



CONSIGLIERA DI PARITÀ
REGIONE SARDEGNA



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Nel 64% dei casi lavorava in modalità part-time (377 donne e 20 uomini) e nella quasi totalità non ha chiesto la flessibilità oraria (del resto come avrebbero potuto in quei settori e con un contratto part-time?). Aveva, prevalentemente, un solo figlio di neppure un anno (412). Dichiara di dover lasciare il lavoro per le difficoltà a conciliare il lavoro con la cura del piccolo per ragioni legate all'azienda dove lavora in 210 casi e per ragioni legate ai servizi di cura in 299 dei casi.

Come si possono interpretare questi dati relativi al 2020 considerato che si è trattato di un anno difficile e in pandemia? *'Intanto sarà importante capire cosa succederà per l'anno in corso quando avremo i dati. Non dimentichiamoci che in Sardegna, come nel resto del paese, si sono persi in pandemia migliaia di posti di lavoro e che, seppur in leggero miglioramento, ci vorrà molto tempo prima che la situazione occupazionale torni allo stato da cui si è partiti. In questo scenario, in ogni caso, è comunque di tutta evidenza che chi lascia il lavoro per ragioni legate alla nascita di un figlio sono lavoratrici e lavoratori di fascia reddituale abbastanza bassa, considerato che lavorano spesso con un contratto part – time in settori produttivi assai fragili, come nel caso del piccolo commercio o la ristorazione, o nell'assistenza sociale. Questi dati, in lieve flessione rispetto all'anno precedente ma pur sempre preoccupanti, potrebbero dimostrare che il sistema si sia retto su basi fragili e transitorie. Possiamo ipotizzare, ad esempio, che il fermo dei settori della ristorazione dovuto alla quarantena, abbia frenato le dimissioni perché le lavoratrici con figli piccolissimi siano potute rimanere a casa con forme di ammortizzatori sociali previste dal Governo. In ogni caso i dati ci confermano che all'interno di un mercato del lavoro debole a pagarne le spese sono proprio soprattutto le lavoratrici che arrivano sempre più tardi alla maternità e, anche per via della retribuzione bassa e dei ritmi di lavoro, spesso per turni, incessanti come è tipico nei servizi, nella ristorazione o nel commercio, non possono affrontare o sostenere costi molto elevati per i supporti di cura del neonato.'*

Il danno per le lavoratrici e i lavoratori e per tutta la società sarda è irreversibile: *"Il lavoro che si è lasciato è un lavoro che non viene mai ritrovato dalla stessa lavoratrice, la quale spesso rinuncia ed esce definitivamente dal mercato. È il danno più grave di questo fenomeno. Occorre una azione coordinata e di sistema, ma convinta e veloce, per risollevarne questa situazione e molte risorse potranno venire dalla nuova programmazione dei Fondi Fse e Fesr 2021-2027 che dovranno lavorare in maniera trasversale, con azioni strutturali (più servizi e a bassissimi costi, ad esempio) che potranno agire come moltiplicatore di lavoro femminile, oltre che dalle misure previste del Piano Nazionale di Resistenza e Resilienza. Ma serve una grande idea, e servirebbe un Piano Straordinario per il lavoro delle donne sarde e che tutti lo sostengano, perché senza la centralità del lavoro, e del lavoro delle donne, questa società è condannata alla marginalità.'*

I dati relativi alle dimissioni volontarie per maternità sono stati presentati il 21 settembre 2020 alle Consigliere di Parità.

Per quanti fossero interessati alla consultazione, la Consigliera Regionale di Parità della Sardegna metterà a disposizione il file xls sulla pagina web <http://www.regione.sardegna.it/regione/pariopportunita/consigliera.html>

La Consigliera Regionale di Parità Maria Tiziana Putzolu

Segreteria organizzativa dell'Ufficio: M. Luisa Porru: cell. 338.6671896